

NASCE ALLEANZA NAZIONALE.

In un albergo di Roma il raduno di chi non vuol rinunciare al Msi. Giovani e reduci di Salò, grida: «Boia chi molla»

Gli irriducibili vogliono la Fiamma
Assemblea con Rauti e Pisanò
Scontro legale su simbolo e sedi

In circa duemila, accalcati in una sala dell'Ergife, ieri i «veri fascisti» si sono riuniti intorno a Rauti e Pisanò per dare battaglia. «Il Msi prosegue con noi, abbiamo già depositato marchio, statuto e simbolo in tribunale».

ALESSANDRA BABUET

ROMA Rauti «elemosina» di La Russa che lo invitava a rimanere in An non l'ha voluta, e si fa forte di quel «no» davanti agli oltre mille autoconvocati dell'Hotel Ergife di Roma che vogliono riappropriarsi - pronti ad affrontare anche le battaglie legali - di sigla e simbolo del Msi in nome della continuità ideale «tradita» da An.

mento Politico, eletto nel '93 con An a Roma, è ottimista: «Questa iniziativa ricomparerà tutta la base dei giovani. Dei fuoriclasse del Fdg. E poi, noi alla poltrona ci abbiamo rinunciato. Altri come Alemanno, no. Fino al punto di accettare quell'elichetta antifascista...».

Sondaggio Datamedia
Gianfranco Fini
Il leader della destra

Il re della destra è lui, Gianfranco Fini. Non lo dicono soltanto i fedelissimi di An. Fini è il leader della destra per il 64,1% di un campione di 1.180 persone intervistate dall'Istituto «Datamedia» per un sondaggio commissionato da «Puntare-News».

L'anno a Roma. La mattinata trascorre con l'«Inno a Roma» cantato a squarciagola ad ogni pausa, gli elenchi di città, paesi e sezioni presenti, le analisi politiche delle ideologie per il futuro e quello che Rauti chiama «sapore di avvenire che lo trovo nel nostro passato».

tutte». Ma poi, soprattutto, c'è da decidere di un patrimonio di soldi e di organizzazione. Insieme alle altre due componenti di Fascismo e libertà di Pisanò e di Continuità ideale di Biglia, oltre ai reduci della Rsi che vogliono sconfiggere i propri capi, Rauti si riunisce e poi convoca i giornalisti per spiegare: «Noi siamo il Msi e lo continueremo, non rifondiamo nulla. Chi va in An, semplicemente non è più missino. Noi non siamo destra né sinistra, ma siamo fascisti. E a parte il Pds, nessuno ha il patrimonio organizzativo che abbiamo noi. Duecento miliardi, e circa 1.500 sezioni, oltre alla testata del Secolo. Tutto creato con i nostri sacrifici e non per finire in mano ai liberalcapitalisti. Anzi preciso che noi, siccome siamo veramente alternativi al sistema, se prenderemo contributi per le elezioni, li devolveremo per iniziative assistenziali. Ora da qui ci organizziamo, e presto ci sarà una manifestazione nazionale. Cosa farà Fini non ci interessa. Ci sono due atti notarili depositati a Roma e Milano».

Carta da bollo

Pisanò spiega: «Il giudice mi ha precluso l'uso della fiamma finché esisteva il Msi. Ma ora possiamo. In tribunale. La Russa mi ha proposto di rimanere con Fascismo e libertà, che questo a loro andava benissimo. Gli ho detto no». Rauti incalza: «Ci sono già 9 mila firme raccolte in tutta Italia. C'è chi mi chiede se non stiamo facendogli un favore, a Fini. Forse, nell'immediato, può sembrare così. Ma poi Fini perderà tutta la sua base, e sarà costretto a consegnarsi agli ex democristiani. La preparazione di questo congresso è stata truccata, in tanti non hanno potuto esprimersi». E ribatte fuori La Russa. «L'altra sera a Fuggi - racconta Rauti - mi ha detto: «Se vuoi, stanotte possiamo ancora trovare una soluzione per te». Ho risposto no». E ieri La Russa, via agenzie, parlava con ben altro tono: «La pretesa di Pisanò e Rauti su sigla e simbolo è giuridicamente illecita. Il tribunale di Milano si è già pronunciato inibendo a Pisanò l'uso della fiamma tricolore e sancenendo che la sigla Msi appartiene al Msi-Dn, che nel congresso di Fuggi ha provveduto a trasformarsi in An nel pieno rispetto dello statuto». Sarà battaglia, insomma.



Ugo Pecchioli

Marco Lenzi

«An dimostri coerenza nei fatti. Sulla Resistenza non cade l'oblio»
Pecchioli: «I miei dubbi in quel congresso»

«Anche io, anche gli altri compagni della delegazione del Pds, abbiamo avuto dubbi sulla nostra presenza al congresso di An. Ma non andarci sarebbe stato un grave errore politico». L'ex capo partigiano Ugo Pecchioli racconta la «prima volta» da ospite tra gli eredi del Msi.

stata espressa pure dalla presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, Tullia Zevi. Ma non c'è il rischio di accreditare una svolta che, per ora, è fondata solo sulle parole? Certo questo problema esiste: infatti abbiamo detto sin dal primo momento che valuteremo la coerenza dei comportamenti, e ci attendiamo che alle parole seguano in fretta i fatti. Le cose che si dicono, tanto più in un'occasione solenne come un congresso, diventano impegnative per chi le dice. Staremo a vedere, valuteremo. Intanto, però, voglio dire ai compagni dubbiosi che prendendo atto di queste nuove posizioni ad entrare in crisi non siamo noi, che dei valori della democrazia e della libertà siamo stati sempre portatori, prima come Pci e poi come Pds, ma loro, che si trovano costretti ad operare ora, per essere davvero coerenti, una profonda revisione storica della stessa vicenda del Msi. Perché questo deve essere chiaro: il «riconoscimento» di Alleanza nazionale non comporta nel modo più assoluto una sorta di oblio del passato. Non vogliamo dimenticare proprio nulla, e certo nessun democratico accetterà mai di porre antifascismo e fascismo sullo stesso piano.

Da quello che hai visto, che impressione hai ricavato dal congresso di An? Ho visto che, a parte le frange più oltranziste uscite dal partito, qualcuno ha tentato di «addokkire» la pillola distinguendo tra un antifascismo buono e uno cattivo, cioè quello dei comunisti. Una posizione assolutamente inaccettabile. La resistenza fu un grande movimento di popolo che vinse proprio perché unitario e perché tutte le forze che vi presero parte fecero registrare una convergenza su due grandi obiettivi: la liberazione dal nazifascismo e la costruzione della democrazia nel nostro paese. E a volere questa unità furono soprattutto i comunisti, che rappresentarono inoltre, per riconoscimento unanime, la parte decisiva della resistenza italiana.

PAOLO BRANCA

ROMA. La guerra di liberazione contro i nazi-fascisti, come capo di stato maggiore della settantesima brigata Garibaldi. Cinquant'anni di battaglie contro il Msi in Parlamento, spesso cariche di tensione, «anche se - aggiunge Ugo Pecchioli - con gli esponenti più onesti e civili di quel partito non è mancato un dialogo civile». Per la storia che rappresenti, a nessuno sarebbe potuto sfuggire il forte significato simbolico della sua presenza nella delegazione del Pds al congresso di An. Com'è nata la proposta? Ho ricevuto l'invito dai compagni della segreteria del Pds. Una scelta diretta a sottolineare, attraverso la mia modesta persona, che la resistenza antifascista è un valore assolutamente irrinunciabile per il Pds: nessuno può sognare di cancellarla, nessuno può sperare in una sorta di perdono, nessuno può pensare di dimenticare cosa è stato il fascismo nella storia di questo paese. Ma che effetto fa, per uno che è stato un capo partigiano, essere

capo di un partito che è per sempre erede del Msi e dunque della tradizione fascista? Non ti nascondo che ho avuto delle perplessità e dei dubbi ad accogliere l'invito. Come del resto gli altri componenti della delegazione del Pds. E comprendo che alcuni compagni, e in particolare qualche ex partigiano, possa avere avanzato delle critiche a proposito di questa scelta. Ma invito tutti a considerare il fatto politico rilevante costituito dal congresso di Alleanza nazionale. Noi siamo andati ad assistere alla costituzione di una formazione politica che certo ha origine in un cinquantennio di storia missina, ma che ha anche assunto delle posizioni nuove di notevole rilievo. L'assunzione dell'antifascismo come fondamento della democrazia non è poca cosa per un movimento che ha sempre avuto caratteri autoritari e intolleranti. Così come il ripudio dell'antisemitismo e del razzismo. E a questo proposito, noto che una significativa attenzione, anche se con grande cautela, è

Un'ultima domanda, Pecchioli, ancora sul piano personale: ci sono stati, prima di ieri, altri momenti di disagio con i tuoi colleghi missini? No, direi che i rapporti in tutti questi anni sono sempre stati gelidi. Questo naturalmente non impedisce che con questo o quel parlamentare del Msi potesse instaurarsi non dico un rapporto amichevole ma un dialogo politico civile. Ma non sono mancati, come ricorderai, anche momenti di forte tensione sul piano personale, come quando mi trovai costretto a reagire con violenza alle provocazioni di un vecchio parlamentare missino a proposito dei rapporti tra Pci e terrorismo o delle nomine nei servizi segreti. Spero che anche questi metodi vengano seppelliti assieme al vecchio Msi.

Luigi Berlinguer
«Scheletri negli armadi di An»

Berlinguer, se ci nei batti un colpo. Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ieri a Torino per una manifestazione del Pds, chiede al segretario del Ppi di uscire allo scoperto e di fermare il suo moto pendolare: «Rocco Buttiglione - ha detto Berlinguer riferendosi all'intervento al congresso di An - continua a ondeggiare. Non si è spostato decisamente a destra e intanto ha continuato a non escludere un'alleanza con le sinistre». Il segretario del Ppi deve decidersi e in fretta perché incombono le scadenze elettorali. Lo invito a riflettere: i valori per cui si battono i popolari sono gli stessi che stanno a cuore al Pds. Il Pds è un'altra cosa: i valori della destra sono altri. Dal nostro punto di vista sono sfavatori. E la svolta di Fini con An? «AN» interno di Alleanza nazionale ci sono ancora molte persone intolleranti. Il partito di Fini ha ancora scheletri negli armadi, il giudizio storico sul passato non è ancora stato sufficiente».

Offerta-sfida in un documento della sezione Anpi che patrocinò la svolta del Pds. «Sono cambiati davvero?»
Invito dalla Bolognina: «An celebri il 25 aprile»

«La storia non si cancella. Ma se An è disposta a prendere atto che la Costituzione e l'antifascismo sono alla base della democrazia italiana allora... si potrebbe celebrare insieme la Liberazione, anche la destra politica estrema». La proposta è della famosa sezione Anpi della Bolognina, quella che patrocinò la svolta di Occhetto, riunitesi per la festa del tesseramento. Un Jungo dell'unità dove si è proposto di fare del 25 aprile la festa dell'unità italiana.

documento in cui non solo (nonostante numerose precisazioni) si dice quel che si dice, ma si rivolge al neo partito nato l'altro giorno a Fuggi l'invito a celebrare il 25 aprile, a patto che «sappia riconoscersi in quella Festa che ricorda la conquistata libertà patria, contro l'oppressore nazi-fascista, nel quadro della Costituzione repubblicana, per un progresso civile e democratico dell'Italia tutta».

Dibattito appassionato

In altre parole - sembrano dire i partigiani della Bolognina che su questo argomento hanno dibattuto con entusiasmo e passione - noi non diciamo a voi missini o ex missini che non vi crediamo. Diciamo piuttosto: dateci dei segni del vostro cambiamento di rotta. Insomma, una serie di ma e di se che nel documento finale che ha concluso la riunione si sono evidenziati in alcune precisazioni. «Se Alleanza nazionale - hanno scritto - abbandone

la manca una vera festa di tutti. Una festa nazionale che unifichi il popolo sotto un'idea di celebrazione collettiva. Secondo il professore, già deputato del Pds nella precedente legislatura, questa data potrebbe essere proprio il 25 aprile. Un'occasione storica, importante perché, ha detto, potrebbe prendere il posto che occupa il 14 luglio per la Francia.

Il valore della Resistenza

Di qui l'importante affermazione finale di cui si diceva sopra. Una proposta accettata da tutti e che alla fine, nel documento conclusivo è stata sintetizzata in queste parole: «Per il nostro paese - è scritto - il prossimo 25 aprile sarà un momento di alto significato se tutto il popolo, anche quello che si rida alla destra politica estrema, saprà riconoscersi in quella Festa che ricorda la conquistata libertà contro l'oppressore nazi-fascista e nel quadro della Costituzione repubblicana».

Bassanini: «Fini? Alcune risposte mancano ancora»

«La svolta di Fini merita una valutazione più seria e severa di quella formulata da una parte della cultura democratica italiana». Ma non basta: «Le minoranze si possono opprimere anche senza mandare nella camera a gas; e la democrazia può essere uccisa anche a colpi di plebisciti o di raffiche di spot televisivi». L'onorevole Franco Bassanini, responsabile per le questioni istituzionali nella segreteria nazionale del Pds, guarda con attenzione critica al primo congresso di An appena concluso a Fuggi. «La revisione del giudizio storico sul fascismo - dice Bassanini - è l'antifascismo è certo importante. Ma conta altrettanto, se non di più, l'adesione piena ai principi e ai valori del costituzionalismo liberale della democrazia moderna: che non è solo sovranità popolare e principio maggioritario, ma rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini, limite all'onnipotenza delle maggioranze, tutela delle minoranze». E su questo, è l'opinione di Bassanini. An non ha dato fino a questo momento «risposte rassicuranti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLOGNA. È arrivata subito l'eco del congresso di Alleanza nazionale. Fini quassù. Nella mitica sede dell'Anpi della Bolognina dove Occhetto fece la famosa svolta. «La storia non si cancella», hanno detto infatti i partigiani della locale sezione dell'associazione nazionale dei partigiani, ma prendiamo atto che è in corso una modificazione del partito che ha sempre espresso nel suo seno il residuo dell'ideologia fascista». La presa d'atto ufficiale che l'Al-